

146

L'UOMO LIBERO

DI VITTORIO FELTRI

→ Siamo sicuri che l'Italia abbia bisogno di tutti questi saloni del libro a cui partecipano sempre i soliti? La vera necessità è rinnovare l'offerta e lasciar esprimere idee scomode

IN ITALIA CI SONO PIÙ SALONI DEL LIBRO CHE LETTORI. UN TEMPO, GLI AUTORI, SPECIE I POCHISSIMI CHE SI POTEVANO CONSIDERARE ARTISTI E NON SCRIBACCHINI GIUNTI alla pubblicazione, non si vedevano spesso in pubblico. Oggi li incontri dappertutto. Non escludo che un domani arrivino a vendere il proprio romanzo come fosse un aspirapolvere, casa per casa, sconto per sconto. Qualche tempo fa, sul *Corriere della Sera*, Paolo Di Stefano si è divertito a elencare le principali manifestazioni in cui si esibiscono, spesso davanti a quattro gatti, le glorie (si fa per dire) delle patrie lettere. Ci si incontra tutto l'anno. A Mantova e Pordenone. A Carta canta, Bookcity, Bookpride. Al Noir in festival di Courmayeur. Dopo una capatina al Caffèina e a Collisioni si fa un salto a Massenzio. Irrinunciabile la Milanese «ideata e diretta» da Elisabetta Sgarbi. Cortina rinfresca sempre le idee. La Versiliana è un tuffo ristoratore dell'anima. Simpatici scrittori sotto le stelle e la città del libro di Lecce. La Letteratura del Mediterraneo e la Letteratura di viaggio sono un appuntamento ormai fisso. Poi ci sono Libri come, Leggermente, Libri a mollo, Più libri più liberi. Il Festival della mente, il Festival delle storie, l'Isola delle storie. Polignano, Ragusa, Trani. Il Diritto a Piacenza. Ci si vede anche al Premio Strega, al Campiello, al Bancarella, al Mondello, al Rapallo, al Moncalieri, all'Acqui. Caso mai non si riuscisse a raggiungere una delle manifestazioni indicate, c'è sempre la televisione, almeno per i nomi più grossi.

A Che tempo che fa la promozione libraria è attiva quasi tutti i weekend. Un passaggio da Fabio Fazio è garanzia di successo ed essere intervistati dal padrone di casa è perfino rilassante, viste le domande non proprio impegnative. Ci sarebbe poi *Pane quotidiano*, all'ora di pranzo. Ma Concita De Gregorio è molto selettiva nella scelta degli ospiti del suo salotto televisivo: per avere la garanzia di potervi entrare, è necessario aver firmato un editoriale su *Repubblica*. Gli altri sono ammessi un po' a malincuore. A patto che siano almeno di provata fede progressista, perché, si sa, la cultura o è di sinistra o non è. Poi naturalmente c'è il Salone del libro, un classico. Anzi, dal 2017 i Saloni saranno due. Uno a Torino e l'altro a Milano. E così siamo arrivati alla polemica che ha tenuto banco questa estate e destinata a divampare con maggiore vigore all'inizio dell'autunno, quando le città concorrenti dovranno rendere noti al dettaglio i propri progetti. La questio-

ne, a grandi linee, è semplice. Torino ha organizzato per 29 anni il Salone, che è diventato un appuntamento fisso, forse il più importante. Col passare degli anni, il modello sabauda ha iniziato a mostrare gigantesche crepe: sede costosa e inadeguata, incapacità di rinnovarsi, scandali (anche giudiziari) assottiti. Il nodo è la gestione pubblica, che comporta immobilismo su tutti i fronti, dalle nomine alla raccolta dei fondi. Gli editori, specie quelli appartenenti all'associazione di categoria, l'Aie, si sono stufati di fare le comparse in una manifestazione che dovrebbe vederli protagonisti e hanno fatto le valigie, stringendo un accordo con la Fiera di Milano. Lo «scippo», che in realtà risponde al normale ordine delle cose, ha aperto il dibattito su più fronti. Alcune case editrici, piccole e medie, hanno giurato fedeltà a Torino, come una parte degli scrittori. Motivo: a parer loro, Milano tutelerà solo i big come Mondadori e Gems. Si sprecano anche le interpretazioni politiche: lo spostamento sarebbe, a seconda dei commentatori in cattedra, uno schiaffo al neosindaco torinese Appendino del Movimento 5 Stelle, oppure uno schiaffo al ministero dei Beni culturali, appena entrato nella fondazione a capo del vecchio Salone. Noi siamo propensi a credere che la questione sia economica e gestionale, per i motivi che abbiamo già illustrato. Vedremo come andrà a finire. Milano e Torino si faranno davvero la guerra o troveranno un accordo a metà strada? Il punto che qui interessa è un altro.

ALL'ULTIMO SALONE DEL LIBRO, ALCUNI BESTSELLERISTI HANNO DISQUISITO DAVANTI A 20 PERSONE

Siamo sicuri che l'Italia abbia bisogno di tutti questi incontri a cui partecipano quasi sempre le stesse persone? Gli scrittori infatti sono una sorta di compagnia di giro. Si muovono da un festival all'altro. Bestselleristi a parte, spesso lo fanno coprendo le spese di tasca propria. Le copie vendute non arrivano mai a ripagare le spese. Questa è l'orrenda verità. E allora che senso ha? L'editoria italiana non ha bisogno di ulteriori vetrine per rilanciare la lettura. La vera necessità è rinnovare l'offerta, proporre nuovi nomi, lasciar esprimere idee scomode, insomma spezzare la cappa di conformismo che spinge a produrre titoli fotocopia, uno identico all'altro. Il confronto crea il dibattito e dunque l'interesse, non l'esporre in vetrina gli stessi volti, ormai consunti e insignificanti. All'ultimo Salone del libro, alcuni campioni di vendite si sono trovati a parlare davanti a un pubblico di 20 persone: possibile che questo fatto inconfutabile insegni nulla? Fate tutti i Saloni che volete, ma fate anche buoni libri.